



L'urbanistica di Mussolini

Alla ricerca di una nuova città nell'Italia fascista.

Harald Bodenschatz (Curatore)

Autori: Harald Bodenschatz e Daniela Spiegel,

con il contributo di Uwe Altrock, Lorenz Kirchner e Ursula von Petz

Testi dell'Architekturmuseum der Technischen Universität Berlin 4

Casa editrice DOM publishers, Berlin 2011

520 Pagine, 630 Immagini

ISBN 978-3-86922-186-1

Con l'urbanistica dell'era Mussolini l'Italia ha dato un autorevole contributo alla storia dell'urbanistica europea del XX secolo non soltanto per quanto concerne le grandi città, ma anche per quelle piccole e medie. In nessun altro paese europeo è stata progettata e realizzata così tanta urbanistica nel periodo compreso tra le due grandi guerre come in Italia. Tale ricerca è stata dimenticata o repressa dal dopoguerra fino agli anni ottanta, e soltanto negli ultimi due decenni è ritornata alla ribalta grazie ad esposizioni e pubblicazioni, che però l'hanno spesso presentata come mera immagine o forma, e non come prodotto di un sistema dittatoriale. Fuori dai confini dell'Italia l'urbanistica fascista ha fino ad oggi destato poco interesse, e ciò vale anche – fatte piccole eccezioni – per il mondo dell'urbanistica tedesca, eppure così legato alla cultura e storia dell'Italia.

Il libro „L'urbanistica per Mussolini“ è il risultato di un progetto di ricerca della Technische Universität di Berlino, ed offre non soltanto una panoramica sistematica dell'urbanistica durante la dittatura mussoliniana, ma soprattutto spunti per una sua nuova interpretazione. Nel libro, che tralaltro mostra molte immagini fino ad oggi poco pubblicate, viene dato grande rilievo al dibattito urbanistico ed ai progetti della area metropolitana di Roma. La città eterna è stato il campo di azione più importante della sperimentazione dell'era mussoliniana. L'obiettivo era creare la capitale dell'Italia fascista, la „NUOVA ROMA“, riallacciandosi alla fama dell'antica Roma ed alla città papale. Di seguito vengono affrontate nel libro le „città nuove“ più importanti dell'Agro Pontino, che furono realizzate a sud-est di Roma sembra per dare prova internazionale di „efficiente“ capacità colonizzatrice del territorio, alle quali segue una breve panoramica sui progetti urbanistici più importanti nelle altre città italiane, come anche quelli delle città di nuova fondazione. Da qui lo sguardo spazia oltre i confini dell'Italia per mostrare la doppia faccia dell'urbanistica sotto Mussolini. Perché se da un lato l'urbanistica in Italia – escludendo alcune regioni di confine al nord specialmente attorno a Bolzano – viene utilizzata principalmente per creare consensi al regime, nelle colonie invece, e soprattutto in Africa, viene utilizzata per imporre, consolidare e dimostrare l'autorità terroristica dello stato. Particolare risalto viene dato in conclusione agli sforzi dei

tecniche del regime fascista, nel tentativo di consolidare istituzionalmente, legalmente e scientificamente il ruolo dell'urbanistica nella società.

Di regola i testi, sia italiani che stranieri, sull'architettura e sull'urbanistica dell'era mussoliniana vengono formulati in un'ottica isolata, contestualizzando le attività della dittatura soltanto all'interno dello scenario nazionale italiano. Questo tipo di approccio presenta lo svantaggio di lasciare poco spazio all'interpretazione, e questo è quanto si è cercato di superare nel libro qui presentato che – anche se in maniera rudimentale – mette in parallelo la dittatura di Mussolini con le altre due grandi dittature del tempo, quelle di Hitler e di Stalin. Questa interpretazione si fonda su alcune ricerche precedenti dell'autore – tra le quali vale la pena ricordare „L'urbanistica all'ombra di Stalin“ (2003), così come anche quella riguardo l'urbanistica nazionalsocialista di Berlino. Queste ricerche, non solo hanno facilitato l'esame dell'urbanistica durante la dittatura mussoliniana, ma lo hanno fortemente pregnato. Ne è risultato un quadro interpretativo che permette un ampio punto di vista sulle attività delle singole dittature nei loro vari aspetti.

Molti progetti dell'urbanistica italiana nel periodo tra le due guerre sono di grande interesse per tutta l'Europa e dovrebbero trovare il loro giusto posto all'interno della storia dell'urbanistica. Per ciò che riguarda la ricostruzione dei centri storici, i progetti dell'era mussoliniana – come d'altronde tutto lo scenario internazionale del tempo – sono spesso molto violenti e poco attenti. Tuttavia si possono notare alcune eccezioni, come quella di Gustavo Giovannoni che sviluppò un programma alternativo di alleggerimento del costruito (*diradamento*), che è sicuramente un'idea storica di grande interesse, ma che purtroppo non riscontrò grande interesse e applicazione nell'Italia di Mussolini. Riguardo le espansioni si contano numerosi esempi di rilievo internazionale – come i progetti di edilizia sociale a Roma durante gli anni venti, fra tutti la Borgata Giardino della Garbatella. Anche le città di nuova fondazione sono spesso state ingiustamente dimenticate nel dibattito internazionale. Queste mostrano nel dettaglio una spiccata varietà ed una qualità, ancora oggi o forse soltanto oggi molto apprezzabile. Un esempio eccezionale è quello di Sabbaudia, una mescla speciale di architettura moderna ed urbanistica tradizionale. È però importante relativizzare l'eccezionale attrattività e qualità dell'urbanistica di questo periodo: i migliori prodotti dell'urbanistica vennero offerti soltanto a quel ceto sociale che più di tutti profittava della dittatura, ovvero la nuova classe media, mentre spesso le fasce più povere della popolazione venivano relegate ed escluse nelle periferie suburbane.

L'„Urbanistica per Mussolini“ però non va intesa come frutto di una relazione meccanico-gerarchica. Se da un lato infatti l'urbanistica non venne forgiata sotto il diktat di un'unica potente figura, il „Duce“, dall'altro è anche vero che neanche gli urbanisti si sottomisero servilmente al volere del „Duce“. Per questi infatti servire il fascismo ha sempre significato servirlo nella maniera che loro ritenevano di volta in volta opportuna. E ciò non ha escluso spirito di adattamento e opportunismo, al contrario li ha fomentati. Ma Mussolini poteva lavorare soltanto con persone disposte a stare al suo completo servizio o, come nel caso di giovani appena formati, che lo sarebbero potuti essere in un futuro prossimo. Per questo promosse ed incentivò tra gli urbanisti la devozione nei suoi confronti tramite favoritismi selettivi. Soltanto una ricostruzione della complessa constellazione di attori dell'urbanistica nell'Italia fascista, che si realizzò e sviluppò fundamentalmente tramite confronto verbale e pratico, permette uno sguardo differente sull'urbanistica dittatoriale in generale, le sue variazioni nel tempo ed il confronto con le altre dittature.